



Il 25 aprile di quest'anno si celebrano gli ottant'anni della liberazione dal nazifascismo. Siccome le liturgie istituzionali ci coinvolgono assai poco ma le storie ribelli continuano ad appassionarci, in questo numero di *Nunatak* abbiamo deciso di dedicare comunque ampio spazio al tema della Resistenza cercando di offrire spunti di riflessione al di fuori della stantia retorica dominante. Indagare tra le pieghe della storia recente è importante, in questi tempi di revisionismo e assenza di prospettiva, non soltanto per sottrarre all'oblio vicende dimenticate o sottovalutate ma anche per dare nuovo vigore a idee e pratiche che tutt'ora riverberano nel presente.

Oggigiorno moti di resistenza si danno in tanti luoghi del mondo dove il conflitto armato insanguina le strade, ma sapendo che la guerra è innegabilmente presente anche nel giardino di casa, guardando il passato cosa possiamo imparare? Che riflessioni possiamo fare per affinare lo sguardo su ciò che ci circonda? Non è distante un futuro in cui gli spazi di libertà e di lotta saranno annientati e il controllo diventerà assoluto grazie ai nuovi strumenti tecnologici nelle mani del potere. È quindi necessario chiedersi come possiamo essere all'altezza delle complessità che ci troveremo davanti, e per non avere una riflessione monca è altrettanto necessario conoscere le vicende che dall'ultimo conflitto mondiale a oggi, intrecciandosi, hanno condotto a questo presente.

A differenza di quanto si rimembra ogni 25 aprile, infatti, dobbiamo fare i conti con una realtà amara, ovvero che proprio in quei luoghi in cui la lotta partigiana è stata più presente, col suo intreccio tra guerriglia e appoggio popolare, si fa spazio un pensiero conservatore, riescono furbamente a farsi eleggere (con l'elezione automatica dove era presente una sola lista elettorale) formazioni neofasciste come Forza Nuova e in generale la propaganda basata sulla paura di perdere la propria posizione sociale batte lungamente ogni desiderio di cambiamento. Se oggi territori rurali e montani non sembrano in grado di generare una propria visione di futuro auspicabile, noi continuiamo a credere che possano essere spazi di possibilità e che stia a noi, giorno per giorno, tracciare dei sentieri di liberazione.

Lavorare per dotarsi dei giusti strumenti, costruire gli spazi necessari, non interiorizzare alcuna sconfitta né accettare la presunta visione della maggioranza. Questa è una grande lezione della resistenza partigiana, nata da una minoranza agguerrita immersa nel contesto sociale dell'epoca.

Quale è il contesto attuale sta a noi capirlo, ora che la montagna sembra davvero avviata a dei cambiamenti radicali. Per rinnovati interessi capitalisti nell'accaparramento delle risorse (miniere, data center, produzione energetica), per la pervasività delle nuove tecnologie, che mai quanto ora omogeneizzano l'abitante del piccolo paese con un qualsiasi altro abitante del mondo, per un'ondata crescente di neoabitanti che, appunto attraverso le tecnologie telematiche, abitano sempre più il territorio vivendolo come in qualsiasi altro quartiere periferico di città. Capire la resistenza non serve per crogiolarci in ciò che la resistenza riuscì a fare ottanta anni or sono, né a lagnarci del fascismo montante, ma a capire come agire nel contesto che è dato. Il "contesto dato" significa che è quello che è, non è una *comfort zone* e non lo possiamo scegliere, ma lì dobbiamo rimboccarci le maniche proprio perché non ci piace e lo vorremmo cambiare, senza chiuderci in commemorazioni autocelebrative.

Nella seconda parte di questo numero si parla di estrattivismo, di fonti energetiche, e di possibili resistenze, contro l'eolico, in Mugello, contro le miniere, in Messico, contro la geotermia profonda, in Svizzera. La richiesta di energia e di materie critiche è costantemente in aumento: tra intelligenza artificiale, tecnologie digitali e "energie rinnovabili" si apre un pozzo senza fondo che porterà sempre più razzie, disastri e guerre. Con il declino dell'ordine coloniale occidentale, anche i nostri territori, soprattutto quelli "marginali", diventano lande sacrificabili per l'estrazione di risorse ed energie che prima si potevano impunemente rapinare nel resto del mondo. Questa è senz'altro una buona notizia, perché ci obbliga ad affrontare i costi del nostro stile di vita senza scaricarli altrove. Ma lo sarà davvero soltanto se riusciremo a immaginare adeguate forme di resistenza. Anche, come facciamo nell'ultimo articolo sulla trazione animale, riscoprendo tecniche e saperi autonomi da un apparato tecnoindustriale ormai evidentemente insostenibile.

